

NORD OVEST

L'intervento

RIPARTIRE USANDO IL RISPARMIO

di **Maurizio Irrera**

La pandemia da Covid-19 sta incidendo sulla carne viva di tutti noi, acuendo le differenze tra tre categorie. La prima è costituita da pensionati (circa 17,8 milioni) e dipendenti pubblici (circa 3,2 milioni) che non hanno visto i loro introiti intaccati in questo periodo; la seconda è rappresentata dai dipendenti privati a tempo indeterminato che sono circa 11,7 milioni: molto di loro sono stati posti (o lo sono ancora) in cassa integrazione (tra aprile e maggio sono stati circa 8,4 milioni a beneficiari di tale misura) ed il loro reddito netto è diminuito di oltre il 30%; la terza categoria, composta da circa 11 milioni, è formata da lavoratori precari (circa 3 milioni), disoccupati (circa 2,7 milioni) e lavoratori autonomi (circa 5,3 milioni): hanno ricevuto certamente minore protezione ed è oggi la categoria più «debole». L'immediato futuro non appare roseo neppure per i lavori dipendenti privati a tempo indeterminato, soprattutto quando il blocco dei licenziamenti cesserà. I dipendenti pubblici ed i pensionati (pur con le ovvie differenze di reddito, ad esempio, tra pensionati sociali e dirigenti pubblici) non vedranno intaccato il loro potere di spesa. In tale contesto la perdurante contrazione dei consumi, da un lato, e l'incremento del risparmio privato, dall'altro, appaiono fenomeni agevolmente spiegabili. Se il reddito diminuisce, ovviamente anche i consumi ne risentono; se si teme per l'immediato futuro si spende di meno, anche se il reddito non è intaccato; se la mobilità si riduce per il timore del contagio si riducono i consumi connessi. Quanto non speso, soprattutto per coloro che non hanno visto intaccato il loro reddito, va ad incrementare il risparmio, che molto spesso resta improduttivo, per il timore — nuovamente — circa gli avvenimenti futuri. Il mondo delle imprese sembra in questo periodo sospeso, come in una bolla e lo sarà almeno sino al prossimo mese di gennaio; gli oltre 300 miliardi di euro di mutui in moratoria aiutano il conto economico e alleggeriscono i problemi di cassa (anche le banche sono contente: la moratoria impedisce il formarsi di npl), così come la cassa integrazione riduce il costo del lavoro.

Sul fronte della liquidità permangono, invece, problemi: dei 400 miliardi di «potenza di fuoco» annunciati dal governo ad aprile risulta che sino a oggi sia stato chiesto l'intervento del Fondo centrale di garanzia per le pmi per «soli» 75 miliardi di euro; Sace, invece, ha concesso la propria garanzia alle grandi imprese per soli 13 miliardi di euro (di cui circa 6a Fca). Spesso poi l'intervento del Fondo centrale è servito alle banche per migliorare la qualità del proprio credito, con una garanzia pubblica per l'80 o il 90%, mentre la liquidità effettivamente arrivata nelle casse delle imprese è stata pari a il 15-25% del finanziamento erogato. Sino a quando le moratorie sarà in essere e il blocco dei licenziamenti sarà esteso nel tempo, la bolla continuerà a mantenersi intatta. Cosa accadrà dopo? L'augurio di tutti è che si innesti robusta la ripresa economica che ovviamente produca lavoro e ricchezza. Il Recovery Fund gioca ovviamente un ruolo fondamentale: l'auspicio è che le imponenti somme a disposizione siano impiegate bene, rapidamente ed efficacemente. I timori sono almeno due: evitare che per accontentare tutti la spesa si parcellizzi in una miriade di interventi non strutturali e fare in modo che una burocrazia ottusa non paralizzi tutto; a fianco dell'intervento pubblico, la capacità di convogliare anche solo una parte piccola del risparmio privato verso le imprese, attraverso forme di risparmio nuove e innovative, sostenute dalla fiducia nella ripresa potrebbe consentire di guardare al futuro nostro e delle generazioni future con un po' di ottimismo. In caso contrario la bolla esploderà e saranno dolori per tutti.

Maurizio Irrera

Presidente Centro Crisi
Università di Torino

© RIPRODUZIONE RISERVATA